

Predicazione di domenica 22 aprile 2012 – 1 Pietro 5, 1-4

“L’unico leader maximo”

Una delle critiche che viene più spesso mossa alle istituzioni italiane riguarda la gerontocrazia: i posti di responsabilità e il potere sono nelle mani di persone anziane. Vi risparmio i confronti internazionali, faccio solo un esempio. Oggi i francesi eleggono il presidente della repubblica. I due favoriti, il presidente uscente Nicolas Sarkozy e il leader del PS François Hollande, hanno la stessa età, cioè trent’anni di meno del nostro stimatissimo presidente Napolitano.

Carissimi, carissime, che le persone anziane abbiano un grande potere nella vita politica ed economica italiana non è un segreto per nessuno. Che le persone vengano considerate giovani fino a cinquant’anni non colpisce minimamente. Personalmente ho grandi perplessità su questa visione della società e del dialogo intergenerazionale ma non è argomento da predicazione. O piuttosto sì...

Infatti il testo biblico di oggi mi dà palesemente torto: Pietro esorta le comunità ad affidarsi agli anziani per la loro guida! Allora, come la mettiamo? Anziani o giovani? Ricambio generazionale anche nelle chiese o invecchiamento ineluttabile di tutte le assemblee e di tutti i livelli decisionali?

Innanzitutto non si tratta di scegliere tra gli uni o gli altri, né all’epoca della prima lettera di Pietro, né oggi. Non c’è nessuna opposizione tra anziani e giovani. In secondo luogo bisogna essere attenti al significato della parola “anziani” nel contesto delle prime comunità cristiane. Da una parte, in quegli anni (ca. 80 d.C.), la speranza di vita non è quella di oggi: si è anziani a 35-40 anni, si muore a 50-60 anni, se non si è malati. D’altra parte, la parola “anziani” comincia a ricoprire un significato che certo rimane legato all’età ma non solo. Gli anziani sono i membri del consiglio di chiesa, il gruppo dirigente di una comunità, uomini maturi e di una certa esperienza chiamati a guidare la chiesa.

Stamattina vorrei interrogare il testo della prima lettera di Pietro su due questioni. La prima riguarda l’autorità e la guida della chiesa; la seconda riguarda la corona della gloria (v. 4).

1. Autorità, guida: che posto per l’episkopè?

All’epoca di Pietro la questione della guida delle comunità è semplice: i capi sono gli anziani, cioè uomini maturi, onesti, moralmente esemplari. Con il passare del tempo la questione dell’autorità e della guida della chiesa è diventata oggetto di dibattito, di conflitto o addirittura di divisione tra le diverse chiese. C’è chi rivendica un’autorità suprema dalla quale dipendono una lunga discendenza di successori, c’è chi al contrario vanta un’organizzazione democratica in cui nessuno guida tranne Cristo (!), c’è chi infine mescola i due sistemi!

Nel testo della prima lettera di Pietro due parole sono particolarmente degne di nota. La prima, assente o sottintesa in alcuni manoscritti, riguarda la guida della comunità; la seconda riguarda la guida suprema. E quest’ultima precede ogni altra riflessione sull’autorità. Iniziamo da qui. Al versetto 4 il testo parla del “supremo pastore”, letteralmente del “capo pastore”, usando una parola che appare solo qui in tutto il Nuovo Testamento. Pietro la inventa per l’occasione perché le dà un’importanza fondamentale. Infatti, sulla questione della guida e dell’autorità nella chiesa, ciò che prevale non è il compito degli anziani ma il ruolo del capo degli anziani, del pastore supremo, cioè di Gesù Cristo.

Tutto inizia da Cristo. L’unica vera autorità della chiesa, al tempo di Pietro come oggi, è Cristo. Poi, nell’intervallo tra Cristo e le comunità, tra il tempo della sua venuta e del suo ritorno, le sue comunità hanno dovuto organizzarsi, strutturarsi, amministrarsi. Ma l’autorità non appartiene a nessuno tranne a Cristo.

Pietro è consapevole della forza ma anche del rischio che comporta questa fondamentale confessione di fede. Cristo è il pastore supremo, la guida inespugnabile della chiesa, ma Cristo non c’è più! Aspettiamo il suo ritorno. Di conseguenza molti cristiani si sentono

chiamati a sostituirlo, o meglio a diventare i suoi portavoce plenipotenziari... Pietro lo sa e perciò insiste sull'esortazione agli anziani.

Gli anziani vengono paragonati a dei pastori di pecore, un'immagine frequente nel Nuovo Testamento e sulla quale mi soffermerò dopo. Perciò Cristo viene chiamato "pastore supremo". Qual è il ruolo centrale dei pastori, degli anziani delle comunità? E qui torno alla prima parola particolarmente significativa del testo. Il ruolo principale dei pastori/anziani della comunità è di vegliare sul gregge, di sorvegliarlo, di orientarlo, di prenderne cura. E la parola greca che esprime questa idea è il verbo *episkopein*, radice della parola italiana "vescovo"... Andiamo bene!

E' molto interessante l'uso della parola *episkopein* perché ci permette di capire da dove arriva l'autorità dei vescovi in certe chiese protestanti. Il vescovo, la vescova, delle chiese luterane o metodiste per esempio, è una persona ritenuta particolarmente autorevole ed esemplare. In queste chiese il ruolo del vescovo non è considerato gerarchico ma autorevole e di leadership. Il vescovo è un super anziano, un super pastore, sempre sottomesso all'autorità del pastore supremo, Gesù Cristo.

L'elemento centrale di questi primi criteri di organizzazione delle comunità cristiane risiede nel ruolo superiore e incomparabile di Gesù Cristo. Il pericolo è la leadership personale, la deriva autoritaria, il potere individuale. Nelle comunità cristiane l'autorità è sempre limitata e sottomessa a Cristo, unico signore, unico re.

2. *Quale ricompensa? La questione della corona della gloria*

Se Cristo è il pastore supremo, che cosa vuol dire essere pastori e pastore, non esclusivamente nel senso del ministero pastorale ma nel senso più ampio dell'essere anziani e anziane al servizio di Cristo e della comunità locale? Vorrei cercare di rispondere brevemente a questa domanda e poi concludere con una riflessione personale sull'immagine del pastore e del gregge.

La lettera di Pietro, con altri testi del Nuovo Testamento, pone le fondamenta dell'organizzazione delle chiese. Esse hanno interpretato questi testi e hanno seguito vie diverse. Gli anziani del testo di oggi sono gli antenati dei nostri consiglieri di chiesa, solo gli antenati. Che cosa dice Pietro agli anziani, oltre a ricordare la loro missione? Pietro dice agli anziani che il loro impegno verrà in qualche modo ricompensato. Quando Cristo tornerà, gli anziani riceveranno la corona incorruttibile della gloria. Una ricompensa per i loro meriti? Non è molto protestante...

No, non si tratta di una ricompensa ma di un elemento che viene spesso trascurato, dimenticato o addirittura calpestato nella nostra società e nella chiesa: la riconoscenza, il ringraziamento. Pietro dice agli anziani, non che la loro missione darà loro un privilegio, ma che il loro impegno verrà riconosciuto con un gesto particolare, con qualche parola di apprezzamento, con un "grazie", spesso troppo raro. La riconoscenza non è privilegio o salario ma linguaggio dell'economia di Dio, un'economia basata sulla gratuità.

Concludo con una riflessione personale. Credo che nelle nostre chiese l'immagine del/la pastore/a e del gregge sia un po' datata. Da una parte per il legame con il ruolo del pastore ma soprattutto per il significato del gregge. Oggi le comunità non sono più uniformi, sono incredibilmente variegate. Il gregge è una truppa variopinta, complessa e adulta. Di conseguenza l'autorità viene rimessa in discussione, l'autorevolezza contestata, le decisioni dibattute. Altro che pecore docili che vanno tutte insieme laddove il pastore le vorrebbe forse portare! Propongo di cambiare immagine, di inventarne nuove, capaci di rispecchiare meglio la varietà, l'intelligenza e la libertà del gregge.

Invio

Subito dopo il nostro passo Pietro invita i giovani a essere sottomessi agli anziani, un'altra visione gerarchica della società, della famiglia e della chiesa in cui il leader era il *paterfamilias*. Non possiamo accontentarci di prendere le istruzioni di Pietro alla lettera per definire la missione dell'anziano, del giovane o del vescovo. Dobbiamo interrogare queste immagini e questi suggerimenti con la nostra cultura, i nostri occhi, le nostre idee e conquiste moderne.

Un elemento però non invecchia ed è capace di trasformare tutte le nostre strutture, mentali, sociali ed ecclesiali. Cristo è il Signore, l'unica vera autorità delle nostre chiese e soprattutto delle nostre vite. Amen.